

ROMA Dietro quel «Moratti Bocciata» o quell'«Aboliamo la Riforma» ritmati con convinzione ieri durante il corteo e a piazza Navona ci sono tante storie. Storie di impegno professionale convinto, di insegnanti che sanno bene cosa voglia dire difendere la dignità e la qualità della scuola e del loro lavoro, soprattutto per le famiglie. Difendono il patrimonio di competenze e professionalità accumulato grazie all'autonomia. Il loro non è un semplice «no» alla riforma. È la difesa di un patrimonio che è ricchezza per tutti.

Chitarre contro riforma

Claudia, insegnante ad una primaria di Torino

Lo spiega bene Claudia, insegnante alla «primaria» Mezzarello di Mirafiori Nord a Torino, una scuola che serve una zona dove sono presente anche aree di disagio sociale con alte percentuali di immigrati. Ma è una scuola che funziona. Sono venuti in quindici, genitori compresi, con tanto di chitarra al seguito. «Siamo i primi a essere colpiti da questa riforma con il decreto 59. Un esempio: con la generalizzazione dell'insegnamento di tecnologia a tutti i bambini abbiamo perso il corso di informatica che era il nostro fiore all'occhiello. Avevamo un insegnante distaccato che assicurava un servizio approfondito ai ragazzi, non come ora che è affidato a docenti formati in modo approssimativo con i corsi on line del ministero. Poi vi è il tempo pieno. Dall'anno scorso a Torino non abbiamo avuto posti di in più, ma il dato nuovo è che quest'anno è cresciuta la domanda dei genitori, sollecitata proprio dall'annunciata riforma. Nella nostra scuola l'hanno chiesto tutti i genitori e non lo hanno potuto ottenere. Temiamo per l'anno che verrà. Quando è uscito il decreto 59 gli organici erano già stati definiti. Con questa Finanziaria l'unica certezza è gli organici saranno ridotti».

Il contadino?

Che rimanga tale

Le insegnanti di Bacoli e Monte di Procida (Napoli)

Alcune insegnanti delle primarie di Bacoli e di Monte di Procida: «Non è vero che non ci sono stati i tagli - affermano - da

noi sono stati già cancellati l'insegnante di sostegno e quello di inglese. La verità è che si punta ad una scuola che cancella l'eguaglianza: con la scelta precoce si spinge verso una etichettatura dei bambini. Avremo le carriere segnate: il figlio dell'avvocato che farà l'avvocato e quello del contadino che si ritroverà a raccogliere pomodori».

Io la storia me la faccio in casa

Daniela, mamma di un bimbo di Primavalle (Roma)

I bambini della scuola elementare Forte Braschi, a Primavalle, periferia di Roma, lasciano parlare al loro posto la favola di Pinocchio: «La Moratti ci vuole così: asi-

ni!», recita il fumetto che portano al collo, con Lucignolo trasformato in ciuchino. «I nostri figli rischiano davvero di diventare dei somari», spiega Daniela, al corteo dei Cobas, insieme al figlio, che frequenta la V elementare. «Sono molto preoccupata per lui. Il prossimo anno andrà alle medie, ma io mi sono organizzata - libri e manuali alla mano - per insegnargli la storia in casa». È affranta Daniela, che nella vita fa l'impiegata, ma da un paio d'anni ha ripreso a studiare. Materiale informativo, manuali, legge tutto quello che di attinente alla scuola le capita sotto mano: «Mi è capitato di sfogliare un manuale riformato, che dovrebbe essere adottato nella sua scuola il prossimo anno. C'è scritto come si fa la marmellata e come si balla la tarantella, per il resto molto poco. I nostri figli sono molto più

avanti, cosa credono?». Ovviamente il testo della riforma Moratti, Daniela lo conosce a menadito: «Ci lavoriamo da due anni: non c'è nulla in quel testo che si possa salvare». L'unica fortuna finora, spiega Daniela, è che le insegnanti di suo figlio, non lo abbiano applicato: «Hanno fatto come se la riforma non ci fosse e così per il momento hanno salvato la scuola».

La fabbrica dei precari

Laura, insegnante all'Itis di Borgo a Mozzano (Lucca)

«L'istruzione per tutti non può essere un'industria», si impunta, mentre con gli altri scorre lungo via Cavour, Laura Ban-

chieri, insegnante di chimica all'Itis di Borgo a Mozzano, in provincia di Lucca. Regge insieme alle sue colleghe uno striscione che ritrae la danza di Matisse e recita: «Impariamo a pensare in modo diverso» - era stato pensato per la manifestazione di Genova contro il G8, ma è poi stato recitato in tante altre occasioni. In un angolo è disegnato un elefante tra i cristalli. I cristalli sono i loro ragazzi - spiegano -, l'elefante la Moratti. «Abbiamo creduto per anni che la scuola potesse produrre più uguaglianza, che l'istruzione di base per tutti fosse quello verso cui la scuola dovesse tendere», spiega Laura, che non ci sta a fare passi indietro: «Adesso ci dicono che la scuola deve sfornare persone compatibili con il mondo del lavoro. Ma io mi chiedo dov'è questo lavoro? I nostri ragazzi un tempo quando uscivano dall'Itis avevano delle prospettive, adesso chi è disposto a fargli un contratto? Al più li fanno lavorare a progetto, ma con questa prospettiva loro che progetti possono fare sulle loro vite?».

«Con la povertà e la precarietà che aumentano, la vita per un ragazzo che viene da una famiglia non ricca non è per niente allegra». Quindi: «No alla loro finanziaria, no alla loro precarietà». Il «no», spiega Giacomo del Tasso, è una parola d'ordine sempre valida per chi come lui ha meno di vent'anni. Quello alla riforma Moratti, poi, è un atto dovuto. «Mi aspetterò dal centrosinistra una proposta radicalmente alternativa, perché nella riforma Moratti non capisco proprio cosa ci sia da salvare... Vedremo... Ora l'emergenza è bloccare l'avanzare della riforma Moratti».

Docente a ore... da dodici anni

Paolo, prof d'italiano in tre istituti diversi

A fare il precario, Paolo Pancini, 36enne, è abituato. Da dodici anni, vive di contratti a tempo determinato. Questo però per lui si candida ad essere l'anno orribile: «Dall'inizio di ottobre, ho cambiato tre scuole in sei settimane», racconta Paolo che ora insegna italiano e storia in un istituto d'arte. Una supplenza ovviamen-

te, come le altre due, in un istituto alberghiero per tre settimane e qualche giorno in un istituto professionale di Roma. «Sto lavorando sulle malattie dei titolari», si lamenta Paolo, uno dei tanti insegnanti costretti a improvvisare un balletto delle cattedre, mentre il provveditorato cerca - da mesi - di correggere gli errori nelle graduatorie. Assegnazioni bloccate, valanghe di ricorsi, e decreti di correzione delle

graduatorie che continuano ad essere emanati anche ora che siamo a poche ore dalla pubblicazione delle graduatorie definitive. «Si sono inventati anche il reintegro degli ultrasessantenni pur di non farci lavorare», spiega Paolo, che, nel frattempo, ha anche dato vita a un'associazione. La Dac, che significa: «Diritto alle cattedre». «Ma se continuano a tagliare posti di lavoro, i nostri diritti dove vanno a finire?».

Il liceale: e noi demoratizziamo Giacomo, studente al liceo Tasso (Roma)

«Certo se ci sono due cortei, c'è qualcosa che non va», osserva Giacomo, liceo Tasso, che sfila con qualche migliaio di «studenti autorganizzati» in coda al corteo dei Cobas, che, dopo una partenza non proprio massiccia, si ingrossa lungo via Cavour. «Demoratizziamo la scuola pubblica», «liberiamo i saperi dalle catene del mercato», recitano gli striscioni, mentre i pulmini diffondono musica ska. I più estremisti rispolverano vecchi slogan come «il potere deve essere operaio». Pa-

olo, che grazie ai sacrifici della famiglia si è potuto iscrivere all'università («ma non a Bologna, dove il costo della vita è troppo alto»), la situazione la vede così: «Con la povertà e la precarietà che aumentano, la vita per un ragazzo che viene da una famiglia non ricca non è per niente allegra». Quindi: «No alla loro finanziaria, no alla loro precarietà». Il «no», spiega Giacomo del Tasso, è una parola d'ordine sempre valida per chi come lui ha meno di vent'anni. Quello alla riforma Moratti, poi, è un atto dovuto. «Mi aspetterò dal centrosinistra una proposta radicalmente alternativa, perché nella riforma Moratti non capisco proprio cosa ci sia da salvare... Vedremo... Ora l'emergenza è bloccare l'avanzare della riforma Moratti».

(a cura di Roberto Monteforte e Mariagrazia Gerina)

ISTRUZIONE la grande protesta

Insegnanti, genitori, studenti da nord a sud: ecco i racconti dal disastro Moratti raccolti ai cortei. C'è chi punta il dito contro l'istruzione «classista» è scandalizzato per il taglio dei docenti di sostegno

Il liceale: «Si siamo contro, non vedo cosa ci sia da salvare nella riforma della Moratti»
Un docente: «Sono ormai dodici anni che faccio l'insegnante ad ore»



Riccardo De Luca



Maurizio Brambatti/Ansa



Riccardo De Luca

Storie da un disastro chiamato Moratti

Il precario: morirò precario? Una madre: mio figlio è condannato a diventare asino?

canzoni per Letizia / 1

LA CANZONE DEL SOLE

Il vestito grigio chiaro e poi/ le tue scarpette rosse/ com'eri bella a Porta a Porta sai/ vicino a Bruno Vespa/ e l'incoscienza sulle labbre tue/ non sai quello che dici/ ma la riforma tu l'hai fatta ormai/ e siamo tutti infelici/ Quando sei stata in una scuola mai/ una donna, donna.../ donna dimmi/ Cosa vuol dire fare il ministro ormai?/ Io non conosco quel sorriso sicuro che hai/ non so che fai/ perchè lo fai/ ci fai paura ormai (...). *La Canzone del sole, Battisti.*

LA CANZONE DI MORATTI

Questa della Moratti è la storia nera/ che scrisse una riforma a primavera/ ma il vento che la vide così stolta/ il fiume le portò di una rivolta/ Sola senza il ricordo di un tutore/ viveva senza il sogno di un amore/ ma un popolo di gente un poco accorta/ bussò tre volte un giorno alla sua porta/ Bianco come la luna il suo cartello/ scritto tutto di rosso a pennarello/ non lo sentisti senza una ragione/ ma lo cacciasti via col forcone (...). *La canzone di Marinella, De André.*

HANNO UCCISO IL TEMPO PIENO

Hanno ucciso il tempo pieno/ non sappiamo manco perchè/ funzionava tanto bene/ fino al '73/ Hanno ucciso il tempo pieno/ e sappiamo anche chi è/ la Moratti e i suoi amici col D.L.53/ A Porta a Porta e a Radio Maria/ il Cavaliere dice «che volete che sia/ quel che farete non ci fermerà/ il decretone passerà!»/ Ma nella scuola c'è panico ormai/ siamo tutti preoccupati perchè siamo nei guai/ (...). *Hanno ucciso l'uomo ragno, 883.*

BOCCA DI ROSA

La chiamavano Bocca di Rosa/ sparava decreti, sparava decreti/ La chiamavano Bocca di Rosa/ sparava decreti sopra ogni cosa/ Appena giunta al Ministero/ della Pubblica Istruzione/ tolse Pubblica dalla targa/ ma levò anche l'istruzione/ C'è chi il ministro lo fa per noia/ c'è chi lo sceglie per professione/ Bocca di Rosa né l'uno né l'altro/ ci manca solo Buttiglione/ Ma l'arroganza spesso conduce/ a soddisfare le proprie voglie/ senza pensare se al bene pubblico (...). *Bocca di Rosa, De André.*

L'orgoglio delle mamme: «Non abbassiamo la testa»

Costanza, dal palco dei confederali: «Insieme fermeremo la riforma». Liana, dal palco dei Cobas: «La prossima volta marceremo insieme»

Mariagrazia Gerina

ROMA Ci hanno provato fino all'ultimo a tenere insieme, in nome del futuro della scuola e dei loro figli, un popolo che secondo loro non ha ragione di marciare diviso. «In questi anni al progetto del ministro Moratti, la scuola ha resistito, noi genitori, insieme agli insegnanti e agli studenti, abbiamo resistito: insieme abbiamo fermato la riforma, questo ministro non se l'aspettava», grida dal palco dei sindacati unitari, Costanza, mamma napoletana di tre bambini che frequentano uno il nido, gli altri due le scuole elementari. Mentre, Liana, mamma bolognese di un bambino che frequenta la seconda elementare e di una ragazza che frequenta la terza media, ripete forte lo stesso identico appello davanti al corteo che ha sfilato da piazza della Repubblica a piazza Venezia, tra le bandiere dei Cobas e gli slogan degli studenti: «Questa è un'ottima giornata per la scuola, avrebbe potuto essere ancora più bella se ci fosse stato un solo corteo a fermare la Moratti».

Gridano le stesse cose, con storie diverse, la mamma bolognese e la mamma napoletana. Costanza, che vive a Bagnoli, «dove la scuola - spiega - è un presidio sul territorio contro le infiltrazioni della camorra», racconta la storia di Sasà, scugnizzo dei Quartieri Spagnoli, che ha creduto «anche se la sua scuola aveva i banchi rotti, le grate alle finestre contro i ladri, i doppi, a volte tripli turni» e ora è iscritto all'università. Liana, racconta la storia dei suoi figli, che, per ora, frequentano una scuola pubblica a tempo pieno, nel cuore di Bologna. Domani,



Piino Lepri/Ap

chissà.

È per loro, per i loro figli, che mamme e papà del coordinamento genitori, avevano chiesto quel corteo unico, moltiplicando gli appelli, ipotizzando anche di formare tutti insieme, genitori e figli, una catena umana tanto lunga e forte da unire chi con parole diverse da anni - e anche ieri - si è opposto ai «tagli», «decisi quando nelle nostre scuole manca l'indispensabile», e alla riforma «voluta solo per impoverire ulteriormente la scuola». Alla fine hanno deciso che a ricucire le divisioni sarebbero state le voci di due mamme, una bolognese e una napoletana, salite quasi contemporaneamente sui due palchi, allestiti uno in piazza Navona, l'altro in piazza Madonna di Loreto, davanti al Vittoriano, per ricordare a tutti - se ce ne è bisogno - che c'è una battaglia comune da portare avanti. «Il governo era sicuro che prima o poi avremmo chinato il capo, che avremmo accettato tutto. Non è stato così, ma siamo ancora lontani dall'obiettivo. La partecipazione di oggi ci dà ottimismo, racconta che non siamo ancora stanchi ed è un bene, perché non abbiamo ancora vinto», ripetono a due voci le mamme, venute a chiedere «unità» ai cortei romani e a tutto il popolo che fin qui ha resistito alla Moratti.

Nella riforma, secondo loro, non c'è nulla da salvare, «perché inaccettabili sono i principi su cui si fonda». «Le divisioni, però, non ci riguardano», spiegano Costanza e Liana, che, certo, chiedono l'abrogazione della riforma Moratti. Ma chiedono soprattutto «alle forze del centrosinistra rispose all'altezza delle nostre speranze. Se non pensiamo che si possa andare verso un altro mondo possibile, non andremo da nessuna parte».